

Smarriti dischetti con dati fiscali E bufera sul governo inglese

Perse informazioni su 25 milioni di cittadini. Corsa alle banche nel timore di furti di identità e frodi. Il premier Brown si scusa

di Gabriel Bertinotto

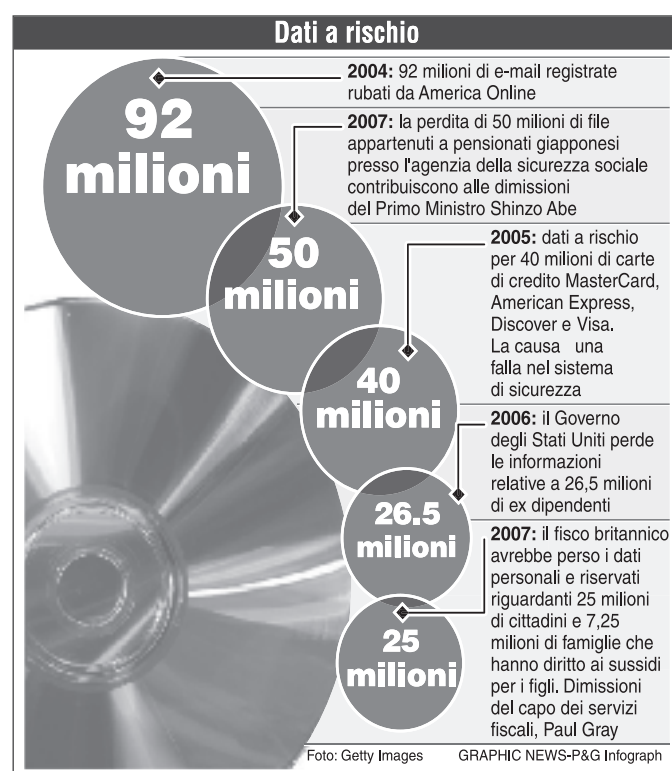
LE AUTORITÀ BRITANNICHE si cospargono il capo di cenere, ed il ministro delle Finanze, Alistair Darling, in particolare, chiede scusa «senza riserve» ai connazionali. Ma il danno è enorme, ed è forse irreparabile. Informazioni personali di natura finanziaria

riguardanti ben 25 milioni di cittadini sono potenzialmente alla mercé dei malintenzionati che riuscirebbero a mettere le mani (se già non l'hanno fatto) su due Cd andati smarriti durante un trasferimento postale dall'Agenzia delle imposte di Newcastle alla Corte dei conti di Londra. Su quei Cd erano registrati dati anagrafici, codici fiscali, e numeri di conto corrente bancario di ciascuno di quei 25 milioni di sudditi di Sua Maestà (addirittura metà della popolazione complessiva), che ora tremano all'idea che qualcuno si appropri della loro identità e dei loro risparmi.

Intervendo ai Comuni, il premier Gordon Brown si è scusato con la nazione e ha promes-

so ogni sforzo per rimediare al guaio ed evitare frodi. Il direttore dei servizi fiscali Paul Gray ha dato le dimissioni, assumendo su di sé ogni responsabilità e consentendo al ministro Darling di rimanere in carica. «Non ci sono giustificazioni -ha ammesso in un'intervista Darling-. Sono profondamente dispiaciuto. Posso ben capire l'angoscia e la rabbia di tante persone per quanto è accaduto. Sono cose che non dovrebbero mai avvenire». E via rammaricandosi, senza potere evitare però i pesanti attacchi dall'opposizione conservatrice: «È adatto al compito che svolge? -si chiede retoricamente il portavoce tory George Osborne-. È lui l'uomo giusto per il ruolo di cancelliere dello Scacchiere?».

Per ora l'esecutivo si trincererà dietro le assicurazioni della polizia, secondo cui «non esiste alcuna prova di attività criminale» connessa alla sparizione dei due Cd. Negli istituti di credito e di risparmio i dirigenti hanno im-



partito agli impiegati l'ordine di verificare scrupolosamente l'identità di chi in questi giorni si rivolge agli sportelli. Cosa non facile in un Paese che, caso pressoché unico nel mondo sviluppato, rifiuta ostinatamente di rendere obbligatorio il possesso delle Carte d'identità, quasi fosse un'offesa alla privacy. In realtà il governo laburista da

tempo cerca di tirare fuori la Gran Bretagna da certe paludi mentali tradizionaliste. Ma buona parte dell'opinione pubblica rimane riluttante, ed ora Gordon Brown deve fronteggiare la strumentale critica dei conservatori, che dallo scandalo dei Cd perduti traggono nuovi pretesi argomenti per chiedere che si accantoni il progetto. Se



Il premier britannico Gordon Brown in Parlamento Foto Ap

la privacy individuale è così a rischio in Gran Bretagna, meglio non indebolirla ulteriormente distribuendo a ciascuno il suo documento di riconoscimento. Un paradosso più che un ragionamento logico, ma nel clima di eccitazione e paura attuale potrebbe fare breccia. Scrive il quotidiano Daily Mail che i conti più a rischio sono quelli che usano come password nomi di bambini o date di nascita, che i criminali potrebbero più facilmente tentare

di usare. La scomparsa dei dischi elettronici è avvenuta durante una spedizione effettuata senza particolari cautele e in grave violazione della procedura prescritta. Da quel che è emerso, il plico, inviato attraverso il corriere che ha l'appalto della posta interna per i servizi fiscali del Regno, non era nemmeno provvisto di ricevuta di ritorno. La polizia sta passando al setaccio gli uffici del fisco e quelli dello spedizioniere per cercare di ritrovarlo.

PAKISTAN Liberata l'ex star del cricket Imran Khan

IL CAIRO Le autorità pachistane hanno liberato dopo una settimana di carcere l'ex campione di cricket e leader di un piccolo partito d'opposizione Imran Khan, arrestato durante le retate di migliaia di oppositori del regime del generale Pervez Musharraf.

Khan era stato fermato a Lahore mentre nell'università esortava gli studenti alla protesta contro lo stato d'emergenza imposto da Musharraf il 3 novembre. Il suo rilascio è stato confermato da un portavoce del leader politico. Khan, 55 anni, aveva cominciato lunedì uno sciopero della fame e della sete, secondo la famiglia, ma la notizia era stata smentita dalle autorità. Negli ultimi giorni sono stati liberati oltre 5.000 oppositori ed esponenti della società civile, fra cui molti avvocati e attivisti per i diritti umani, detenuti dall'inizio del mese.

La liberazione di Khan avviene alla vigilia di una riunione della Corte suprema, epurata dai giudici ostili a Musharraf, che oggi dovrebbe dare il verdetto definitivo sulla rielezione del presidente, il 6 ottobre, rimasta sul giudice per le contestazioni dell'opposizione. La Corte ha già respinto cinque ricorsi e l'ultimo, meno importante, verrà esaminato oggi. Ma ci sono pochi dubbi che verrà riconosciuta la legittimità dell'elezione di Musharraf, il quale si è impegnato a giurare come civile, dando prima le dimissioni da capo delle forze armate.

Gli Stati Uniti hanno fatto pressioni perché revochi lo stato di emergenza, che Musharraf ha detto di aver imposto per poter garantire la sicurezza nel Paese dove «dilaga» il terrorismo.

L'INTERVISTA ALEXANDER STILLE Il saggista politico americano: il 40% non voterebbe per la candidata donna. Ancora molti i pregiudizi su un leader nero alla Casa Bianca

«Democratici Usa favoriti ma Hillary e Obama sono deboli»

di Roberto Rezzo / New York



«L'impopolarità di George W. Bush ha arrestato la graduale erosione di consensi che i democratici hanno sofferto da Roosevelt sino agli anni 90. I democratici oggi hanno un vantaggio strutturale -Alexander Stille, saggista politico e docente di giornalismo alla New York University, commenta con l'Unità la campagna per le primarie - Il disastro della guerra in Iraq e la crescita del dissenso hanno fatto tornare indietro di quindici o venti anni. Oggi oltre il 50% dell'elettorato si identifica con il Partito democratico, i repubblicani sono sotto il 40 per cento».

Come mai la campagna è appena all'inizio e si ha già una diffusa sensazione di stanchezza?

«Ho seguito l'ultimo dibattito televisivo, quello da Las Vegas, ed è stato noiosissimo. Il formato è mortificante. Impossibile avere una discussione interessante. Solo frammenti di monologhi. Sempre gli stessi. È una formula stanca e inguardabile. I bassi ascolti lo confermano. Non ho imparato nulla. Speriamo che migliori quando si ridurrà il numero dei

candidati. Dobbiamo rassegnarci ai ritmi di una campagna lunghissima: due anni».

Quali sono le principali differenze rispetto a quattro anni fa?

«Il quadro politico è cambiato in modo notevole. Nel 2003 democratici e repubblicani sono sostanzialmente alla pari. E funziona per la l'ultima volta la strategia inaugurata nel 2000 da Karl Rove e soci per il controllo simultaneo della Casa Bianca e del Congresso. Nel 2004 Bush vince le elezioni con un solido margine e il Partito repubblicano conquista la Camera e il Senato. Il piano come si è visto -ha smesso di funzionare con le politiche del 2006».

Strada tutta in discesa in vista delle presidenziali 2008?

«Niente affatto. I democratici hanno candidato non molto forti e piuttosto vulnerabili. Hillary Clinton è il front runner alle primarie, ma secondo me l'esito delle elezioni vere e proprie è imprevedibile. Il 40% degli elettori dichiara che non la voterebbe per nessuna ra-

gione al mondo. È odiata, suscita emozioni negative, perché è una donna. E soprattutto perché fa parte di una generazione di donne che ha raggiunto posizioni di potere. Viene dal '68 e questo la rende automaticamente una figura sospetta. Quando il marito venne eletto presidente le domandarono che tipo di First lady sarebbe stata. Lei rispose che non era il tipo da stare a casa col grembiule indosso a fare i biscotti. Un affronto, almeno per una certa fascia di elettori. È come se si riaprisse una vecchia guerra culturale che riguarda critica sociale, marijuana, ruolo femminile. Clinton riesce a catturare tutte queste tensioni».

E infatti ha sempre addosso

«Grazie all'impopolarità di Bush oggi l'opposizione ha un vantaggio strutturale sui repubblicani»

L'etichetta di personaggio divisivo. Obama e Edwards invece l'accusano di scendere troppo a compromessi...

«Sicuramente non fa scelte radicali. È la candidata democratica che vuol fare la buona. Ma questo vale anche per Barack Obama, personaggio interessante anche se impreparato per la scena nazionale. Un'altra incognita. Ma sappiamo quale percentuale non lo voterà perché è nero. È statisticamente provato che le dichiarazioni di voto perdono il 5% alle urne. Non si vuol, dire all'intervistatore, neppure in modo anonimo, che un presidente nero non va bene. Non si ammette il pregiudizio razziale che poi rigurgita nel privato delle urne. E forse questo vale anche per una donna. Sono entrambi candidati anomali. Occorre essere almeno sopra il 5% per spuntare una vittoria con lo 0,3 per cento. In sostanza per vincere bisogna stravincere. Non è escluso».

Punti di forza e di debolezza di Hillary?

«Clinton ha risorse. Per arrivare dove è arrivata si è già dimostrata molto brava, è riuscita a tenere insieme la maggioran-

za democratica. Non è poco. È vulnerabile perché mediatrice e perché cambia posizione su tutto. Fa molta fatica ad articolare cosa vuole in politica estera. Non è stata tra le figure più brillanti contro la guerra. Ha votato per bollare come organizzazione terroristica la Guardia rivoluzionaria iraniana, e così si è indebolita nell'opposizione a Bush. Fa fatica a spiegare le sue scelte. Questo non vuol dire che Rudolph Giuliani non abbia i suoi handicap. In effetti ha problemi serissimi. La sua unica possibilità è spaventare. Seminare terrore e paura. Bisogna vedere se i repubblicani riescono a far deragliare la campagna elettorale -cosa in cui sono molto bravi - e ridurre le elezioni a un singolo quesito: «Di chi

«I due leader democratici sono candidati anomali Per vincere hanno bisogno di stravincere»

vi fidate di più per proteggervi dai terroristi? Di un presidente che porta la gonna o del sindaco dell'11 settembre?». Si combinano elementi di pregiudizio e problemi reali. Costringerà una campagna durissima e molto sporca. Gli attacchi a Kerry al confronto sembreranno un divertimento. Sono preoccupato per questo».

Come mai nei sondaggi continua a spuntare il nome di Al Gore che non è candidato?

«I sondaggi dicono anche che i democratici - se per qualche stranezza del destino saltasse fuori Gore - vincerebbero con enorme facilità. Quindi Gore resta una speranza. Sono passati otto anni dalla Florida. Lui si è comportato in modo esemplare dopo una sconfitta che in realtà non era una sconfitta. Lo prendevano in giro per l'ambiente e ora salta fuori che sul riscaldamento globale aveva ragione. Ha vinto pure il Nobel. Il fatto che sia un candidato noioso avrebbe meno peso. Ma siamo nel campo della fantapolitica. La sua candidatura potrebbe concretarsi solo in seguito a qualche fattore imprevisto. Come il tracollo di Clinton alle primarie».

ELEZIONI IN RUSSIA

Putin galvanizza i fan e attacca l'opposizione: «Sciacalli provocatori»

MOSCA Per il suo primo bagno di folla e il suo primo vero inizio da candidato alle politiche del 2 dicembre, il presidente russo Vladimir Putin sceglie un look informale stile body guard e un attacco frontale a tutta l'opposizione, con frecciate ai governi stranieri: dai comunisti, «che portarono al collasso dell'Urss», ai liberali «asserviti agli oligarchi», fino ai militanti di «Altra Russia» di Garry Kasparov, «sciacalli provocatori» a caccia di fondi stranieri. Putin ha puntato su un nuovo look più sportivo per scaldare una platea di oltre 5.000 elettori-tifosi accorsi al palazzetto dello sport Luzhniki di Mosca per

chiedergli di rimanere comunque «leader nazionale» quando a marzo dovrà abbandonare il Cremlino. Un evento organizzato da Russia Unita, di cui è capofila, dal neo movimento «Per Putin», che sostiene di aver già raccolto 30 milioni di firme a supporto del suo «corso», e dai vari movimenti giovanili filo Cremlino. In un mare di tricolori russi Putin ha richiamato subito l'attenzione sull'importanza del prossimo voto: «chiunque vinca in dicembre, vincerà anche in marzo», ha ammonito, ricordando che nei prossimi mesi «avremo un rinnovamento totale del potere supremo dello Stato».

CIA-GATE

L'ex portavoce di Bush: il presidente mi indusse a mentire Ma la Casa Bianca nega: mai dato informazioni false

NEW YORK L'ex portavoce della Casa Bianca Scott McClellan ha davvero accusato il presidente George W. Bush di averlo indotto a mentire per proteggere alti funzionari coinvolti nel caso Cia-Gate? Un successore di McClellan sul podio, Tony Fratto, ha categoricamente smentito ieri che il numero uno degli Usa abbia dato «informazioni false o inesatte» al suo portavoce. Il caso Cia-gate, imperniato sullo smascheramento di una spia della Cia, si è chiuso l'anno scorso con la condanna dell'ex capo di gabinetto Lewis Scooter Libby per ostruzione della giustizia e spergioro. La nuova «bomba» è esplosa a scoppio ritardato quando la casa editrice PublicAff-

airs ha anticipato una decina di righe del libro di memorie dell'ex portavoce. «Il leader più potente della terra mi chiamò e mi disse di parlare a suo nome per ristabilire la credibilità da lui perduta quando non siamo stati in grado di trovare armi di distruzione di massa in Iraq. Così sono salito sul podio della Casa Bianca e per due settimane ho pubblicamente scagionato Rove e Libby. C'era un problema. Non era vero», ha scritto McClellan, secondo le anticipazioni del libro. «Senza saperlo passai informazioni false. Cinque persone ai vertici dell'amministrazione erano coinvolti in quello che ho fatto: Karl Rove, Libby, il vice-presidente Dick Cheney, il

capo di gabinetto del presidente Andrew Card e lo stesso presidente», ha aggiunto l'ex portavoce. Il libro di McClellan sarà pubblicato negli Usa nell'aprile 2008. Intervistato dalla Cnn l'editore di McClellan ha smentito che il suo autore abbia voluto inguaiare il capo della Casa Bianca: il portavoce avrebbe voluto dire che sia lui che il presidente sono stati coinvolti nello scandalo che ha portato allo smascheramento della spia della Cia Valerie Plame, moglie di un ex ambasciatore che aveva criticato la guerra in Iraq. Ma se invece McClellan avesse voluto dirlo? Non sarebbe il primo degli ex di Bush che si rivoltano contro l'ex padrone.

dona 1 Euro

dal 10 al 27 novembre
invia un SMS al **48587**
da tutti gli operatori telefonici

A Kiev 217 bambini, con un cancro al cervello, aspettano il tuo aiuto

www.soleterre.org